



Monza, 22 ottobre 2019

Prof. Aristide Fumagalli

GENERARE IL FUTURO

Quale domani per la famiglia?

Il futuro, come lascia intendere l'etimologia del termine¹, è «ciò che sarà». Non essendo ancora, ciò che sarà non può essere detto sino a quando non si realizzerà. Il futuro, più che davanti a noi come ciò che, anche se lontano, potremmo almeno intravedere, sta dietro a noi, come ciò che non possiamo vedere. In effetti, la quantità di eventi che rientrano nel suo accadere e l'imprevedibilità di eventi che non si possono immaginare sembrerebbero impedire ogni discorso sul futuro. Alla domanda che specifica il titolo di questo discorso: «Quale domani per la famiglia?», sembrerebbe dunque impossibile rispondere.

Per quanto inconoscibile, tuttavia, il futuro non è senza rapporto con il presente, il quale a sua volta sorge dal passato. Così dunque, il domani della famiglia, per quanto incerto, non è sganciato dall'oggi, il quale, a sua volta, è agganciato all'ieri. Questo legame del futuro della famiglia con il suo presente è evidenziato dal verbo del titolo del nostro discorso: «generare». In termini anche estremamente concreti, non ci sarà alcuna famiglia nel domani, se nell'oggi le famiglie non generano figli, come non ci sarebbe stata alcuna famiglia oggi se le famiglie di ieri non avessero generato figli.

Questo piccolo preambolo, di taglio etimologico e filosofico, suggerisce di rispondere alla domanda circa il futuro della

famiglia cominciando a considerare quale sia il presente in cui si trova a seguito del passato da cui proviene. Cominceremo dunque illustrando brevemente l'allentamento dei legami che, in passato, trattenevano matrimonio e famiglia ancorati alla società circostante (1). Notando il successivo allentamento dei legami tra famiglia e società, saremo poi maggiormente in grado di comprendere la 'liquefazione' che, al presente, sembra connotare gli stessi legami familiari (2). L'interpretazione cristiana delle trasformazioni in corso prospetterà, infine, un orientamento per la navigazione della famiglia nelle acque perigliose, ma non impossibili del futuro (3).

1. L'allentamento dei legami sociali

La famiglia contemporanea sembrerebbe oggi navigare assai più libera che un tempo. Alcune funzioni sociali di ordine politico, economico e culturale che la caratterizzavano in passato sono, infatti, venute meno.

Sotto il profilo politico, matrimonio e famiglia perdono la primitiva funzione di costituzione della società di appartenenza. Come hanno mostrato gli studi di antropologia culturale, il matrimonio ha rivestito lungo la storia un ruolo politico, garantendo, per esempio, il legame pacifico tra tribù rivali come pure l'alleanza tra regni in potenziale concorrenza. Anche al di fuori di culture tribali e di dinastie sovrane, il

¹ Dal latino *futurus*, participio futuro di un antico verbo *fuo*, sostituito poi dal verbo *sum*.

matrimonio combinato dalle famiglie di appartenenza degli sposi era usuale nella civiltà contadina e borghese, fungendo da spola nella tessitura dei legami sociali.

Oggi, il tessuto sociale non è più intrecciato mediante accordi matrimoniali tra famiglie e gruppi, ma si struttura sulla base di un contratto tra singoli individui. Nella regolazione dei rapporti sociali, le consuetudini matrimoniali cedono il posto alle regole dello Stato. Non più gravati dall'ipoteca sociale, matrimonio e famiglia tendono a trasformarsi da istituzioni pubbliche in scelte private.

Sotto il profilo economico, la famiglia perde la funzione di comunità di lavoro necessaria per la sopravvivenza dei singoli. Prima dell'epoca industriale, le precarie condizioni di vita (evidenziate dall'alta mortalità infantile e dalla brevità della vita) finalizzavano il matrimonio e la famiglia all'obiettivo primario della sussistenza. Le relazioni coniugali e familiari risultavano stabilite e strutturate in funzione dell'attività agricola o artigiana. L'uomo era, simultaneamente, il capofamiglia e il datore di lavoro. La funzione economica di cui era investito il matrimonio ne privilegiava l'aspetto generativo, al quale era subordinata la relazione affettiva. La donna valeva in quanto genitrice, i figli in quanto forza lavoro.

Con l'avvento della rivoluzione industriale in epoca moderna, prolungatasi nella rivoluzione tecnologica dell'epoca contemporanea, lo sviluppo economico trascina le società occidentali fuori dall'economia di sopravvivenza, giungendo, dopo la metà del XX secolo, a garantire diffuse condizioni di benessere. Il proletariato operaio, che nel processo di industrializzazione risultava subalterno alla classe borghese, acquisisce (anche per via delle lotte sindacali e della politica statale) un salario stabile. Non più tassello decisivo del quadro economico, il matrimonio viene contestato dalla cosiddetta «rivoluzione sessuale» come una sovrastruttura dell'economia borghese: l'«amore libero» viene contrapposto alla «servitù matrimoniale».

Sotto il profilo culturale, il matrimonio cessa di essere l'unica forma di accreditamento personale dell'uomo e della donna. In precedenza, il matrimonio rappresentava la forma mediante la quale gli individui venivano ascritti alla società di appartenenza. L'uomo e la donna

assumevano rilievo sociale con il matrimonio. Più esattamente, poiché il matrimonio era finalizzato alla procreazione, l'uomo e la donna risultavano integrati e affermati sul piano sociale in quanto avevano figli legittimi. Non essere sposati e non avere figli era, massimamente per una donna, una «disgrazia».

Non così avviene nella società odierna. In essa, la raggiunta parità di diritti (almeno in linea di principio) tra uomo e donna e l'acquisita indipendenza lavorativa della donna consentono al mondo femminile di emanciparsi dalla subordinazione maschile. L'«identità di genere» (*gender*) maschile e femminile viene notevolmente ridefinita. Da un modello «gerarchico», con il maschile in posizione di dominio, la differenza di genere passa a un modello «paritario», in cui viene riconosciuta l'autonomia di ciascuno dei due generi. La realizzazione personale ora passa primariamente attraverso l'affermazione individuale. Lo stesso legame matrimoniale, qualora venga istituito, risulta funzionale alla realizzazione dei *single*.

Non più trattenuta da àncore sociali, economiche e culturali la famiglia tradizionale sembra scomparire dirigendosi alla volta di orizzonti sinora sconosciuti. La trasformazione in corso, oltre che i legami extra-familiari con la società, riguarda i legami intra-familiari tra i due coniugi e di essi, in quanto genitori, con i figli.

2. La liquefazione dei legami familiari

L'allentamento degli ormeggi che dall'esterno fissavano la famiglia in precise funzioni sociali consente al suo interno ruoli meno rigidi e legami più flessibili. Il vincolo matrimoniale, soprattutto, liberato dalle ipoteche del passato, tende a sciogliersi in pura relazione erotico-sentimentale: l'amore – per usare un'azzeccata metafora – diviene liquido². L'unico registro capace di dare un tono significativo alla relazione amorosa sembra essere quello affettivo, romanticamente inteso come emozione e sentimento. I legami amorosi si presentano "slacciati", così come lo sono le stringhe nelle scarpe degli odierni adolescenti. Si

² Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi* (= I Robinson/Lettere), Bari - Roma, Laterza, 2004.

anela al legame amoroso perché impauriti dalla solitudine; lo si desidera, però, "slacciato", perché si teme di legarsi troppo.

A seguito di questo processo, la relazione amorosa appare instabile nella durata e incerta nella forma. L'instabilità coniugale si evidenzia nell'incremento consistente di separazioni e divorzi, come pure nell'aumento di forme di coniugalità che ammettono, pur a diverse condizioni, la dissolubilità: matrimoni civili, unioni di fatto, semplici convivenze. L'incertezza della forma si esprime nel fenomeno della «pluralizzazione delle famiglie», ossia l'affermarsi di una pluralità di forme di vita sociale alle quali viene attribuita o che rivendicano per sé la qualifica di «famiglia».

L'instabilità coniugale e la pluralizzazione familiare tendono a sciogliere i due legami che, incrociati, costituiscono l'originalità della famiglia: il legame tra due generi (maschile e femminile) e due generazioni (genitori e figli).

Lo scioglimento del matrimonio in quanto «intreccio di due legami» avviene, per esempio, nelle cosiddette «unioni di fatto», in cui il legame genitoriale nasce in assenza di un sicuro legame coniugale; nel divorzio, in cui il legame coniugale e quello genitoriale seguono percorsi diversi; nelle situazioni monogenitoriali, da taluni subite ma da altri scelte.

La cultura della liquefazione non riguarda solo l'intreccio tra il legame coniugale e quello genitoriale, ma s'insinua all'interno di ciascuno dei due legami. La cultura omosessuale, infatti, rivendica il diritto di dissociare il legame tra il genere maschile e femminile, equiparando il legame omosessuale a quello matrimoniale. Il ricorso alla fecondazione artificiale di tipo eterologo, invece, scioglie l'univocità del legame genitoriale: il tecnicamente possibile, non di rado legalmente ammesso, dissocia la figura del genitore in più soggetti: al limite, un bambino potrebbe essere concepito in provetta mediante i gameti di una donna, trasferito nell'utero di una seconda, cresciuto da una terza; così pure, potrebbe essere concepito da un uomo, ricevere il riconoscimento legale da un secondo, essere allevato da un terzo.

La labilità coniugale e la pluralizzazione familiare sollevano la domanda circa il futuro della famiglia. Le posizioni a riguardo ondeggiavano, dentro e fuori la Chiesa, tra l'approvazione incondizionata e la condanna inappellabile.

I fautori della «fine del matrimonio» considerano l'evoluzione della famiglia inarrestabile e propongono quindi di assecondarla, fino a riconoscere anche sul piano legislativo l'uguaglianza di qualsivoglia forma di convivenza. Al contrario, i paladini del «matrimonio di un tempo» considerano l'allentamento in corso una regressione nell'evoluzione della famiglia, che, come tale, va contrastata mediante un ritorno alla famiglia tradizionale, promosso anche mediante le leggi dello Stato.

La distinzione tra "progressisti" e "conservatori", che pur trova riscontro nelle contrapposizioni a livello di opinione pubblica e di dibattito culturale, civile e religioso, sembra radicarsi nella medesima concezione di matrice illuministica, secondo cui la storia è da pensare in termini di evoluzione, e dunque di progresso o regresso. In questa concezione ogni mutamento è (pre)giudicato sulla base di un futuro che va costruendosi o di un passato che va dissolvendosi. L'utopia del futuro e la nostalgia del passato finiscono per screditare il momento presente, stringendolo nella morsa di un destino comunque già segnato.

In una simile concezione della storia non c'è spazio per la libertà umana, le cui scelte si ridurrebbero a sposare l'ideologia dell'inevitabilità o della resistenza al cambiamento. La famiglia finirebbe per assomigliare nel primo caso ad una zattera trascinata dalla corrente e nel secondo ad uno scoglio che tenta di contrastarla.

Una concezione meno pregiudicata ideologicamente consentirebbe di riconoscere che la storia del matrimonio e della famiglia non è già ipotecata dal passato o dal futuro, ma si decide essenzialmente nelle scelte di uomini e donne che, pur dentro una rete di condizioni e condizionamenti, vivono nel presente. Davanti all'odierna 'liquidità' amorosa, è decisivo, oltre che saggio, ricordare che la storia esiste ancora e la si può ancora fare. Dove vanno il matrimonio e la famiglia e, ancora più radicalmente, se ci saranno ancora in futuro matrimonio e famiglia sono domande che riguardano la responsabilità personale e collettiva. Esse andrebbero meglio formulate chiedendosi: quale famiglia vogliamo oggi generare per domani?

3. Visione cristiana sul futuro della famiglia

Riconoscere ed assumere la responsabilità delle proprie scelte coniugali e familiari è certo un modo per non finire in preda alla corrente della liquefazione dei legami, come pure di restare congelati entro modelli di matrimonio e famiglia del passato. L'appello alla responsabilità personale è però ancora insufficiente per ipotizzare il futuro della famiglia. Una rotta di navigazione esige un punto di riferimento verso cui dispiegare la vela, la quale peraltro, deve essere gonfiata dal vento. È possibile indicare la stella polare e il vento della futura "navigazione" familiare nelle acque della storia?

Confidando nella promessa fatta da Gesù ai suoi discepoli prima della sua Pasqua – «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32) – il cristianesimo annuncia l'amore di Cristo come il centro gravitazionale cui mirare per ridare orientamento e respiro alle odierne relazioni amorose, a rischio di soffocamento nei modelli amorosi del passato e di smarrimento in quelli odierni.

Dal punto di vista specificamente cristiano, l'annuncio sul matrimonio e la famiglia non riguarda anzitutto il permanere o il dissolversi di un istituto naturale o culturale, ma la sintonia o meno delle relazioni coniugali e familiari, naturalmente e culturalmente plasmate, con l'amore annunciato e vissuto da Cristo. Come si amano un uomo e una donna? Come essi amano i figli? Si amano ed amano corrispondendo alle parole di Gesù: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34)?

Cristianamente inteso, il matrimonio non è il legame amoroso che un uomo e una donna stabiliscono in proprio, ma il patto amoroso tra un uomo e una donna che sorge a causa dell'amore di Cristo. L'alleanza matrimoniale, tale per cui «non sono più due, ma una sola carne» (Mc 10,8), non sorge per il solo fatto che un uomo e una donna sono innamorati, ma perché essi si amano in Cristo, ovvero, per il fatto che, pur con tutto il realismo di chi rimane debole e peccatore, essi fanno del «come» Cristo ha amato il criterio ispiratore e la forza vitale della loro relazione amorosa. La storia di un amore, letta in chiave cristiana, è la trasformazione

graduale, non priva di passaggi anche drammatici, della relazione di coppia a immagine dell'amore di Cristo.

Non essendo un percorso ideale già predefinito, ma un cammino da compiere, la storia di un matrimonio richiede tempo e non è al riparo da rischi. La necessità del tempo e la possibilità del fallimento hanno oggi un forte rilievo pastorale, poiché evocano due fenomeni già macroscopici e in ulteriore crescita all'interno della Chiesa cattolica. Il primo fenomeno è quello della convivenza previa o alternativa al matrimonio. L'altro fenomeno è quello del fallimento, talvolta repentino, di matrimoni religiosi, cui, dopo la separazione e il divorzio, fa spesso seguito una nuova relazione coniugale.

A fronte dell'odierna "liquidità amorosa", la Chiesa è invitata a ritrovare l'essenziale e specifico suo compito: consolidare l'amore di coppia favorendo il contatto con l'amore di Cristo. La cura per l'annuncio dell'amore di Cristo viene prima e non dopo la preoccupazione per la situazione canonicamente "fuori regola" in cui si trovano molte coppie. In vista di questa rinnovata evangelizzazione, la dottrina e la pastorale della Chiesa sono invitate a riconoscere ed integrare al meglio la gradualità della vita amorosa e la misericordia del perdono. In questa direzione volge decisamente l'insegnamento del magistero più recente della Chiesa, quello che papa Francesco ha specialmente condensato nell'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia*.

La strada che in essa viene indicata alle famiglie è la *via caritatis*, la via di un amore corrispondente al già ricordato comandamento nuovo di Gesù: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). La *via caritatis* incammina in una precisa direzione, il cui punto focale è dato dal «matrimonio, riflesso dell'unione tra Cristo e la sua Chiesa» (AL 292).

Lungo il corso della storia, il matrimonio, anche sacramentale, è solo un «segno imperfetto dell'amore tra Cristo e la Chiesa» (AL 72). Uomini e donne infatti, dentro la storia, praticano il bene secondo tappe di crescita, avanzando progressivamente: il loro amore è un «cammino graduale». La Chiesa, che pur sempre propone la «perfezione», è «consapevole della fragilità di molti suoi

figli» e della doverosità di accompagnarli «con attenzione e premura» (AL 291).

La Chiesa, pur «senza sminuire l'ideale evangelico del matrimonio», non rinuncia alla ricerca del «bene possibile» (AL 308). Nel cammino graduale verso l'ideale pieno del matrimonio, il bene possibile, paragonabile al passo secondo la gamba di chi cammina, non può essere stabilito da «una nuova normativa generale di tipo canonico, applicabile a tutti i casi», ma esige «un responsabile discernimento personale e pastorale dei casi particolari» (AL 300).

Conclusione

Quale domani per la famiglia non è domanda cui si può rispondere in forma impersonale, quasi che la sua storia sia regolata dalle medesime leggi indicate da Darwin per l'evoluzione naturale. La famiglia odierna, benché sottoposta a correnti che tendono a dissolverla, non è in

preda a un destino inesorabile. D'altro canto, la famiglia potrebbe essere tentata di solcare il mare della storia con le sole sue forze. La tentazione in questo caso non è quella della rassegnazione al naufragio, ma della presunzione del suo equipaggio.

In medio stat virtus, già insegnava la filosofia classica: la virtù sguscia nel mezzo di due opposti pericoli. Tale è la virtù della speranza familiare, che scorre superando sia lo scoglio della rassegnata adesione al corso egli eventi, sia quello della presunzione di arginare ogni cambiamento in corso. Come insegna il cristianesimo, però, la virtù non è un prodotto dello sforzo umano, ma un dono della grazia di Dio, che all'uomo chiede solo – ma precisamente in questo «solo» consiste la difficoltà – l'adesione fiduciosa.

Aristide Fumagalli